

I FRANCESI TORTURATORI IN ALGERIA

Durante la guerra d'Algeria (1954-1962) emerse una atroce verità: quei Francesi che durante l'occupazione tedesca avevano subito le peggiori vessazioni da parte dei nazisti, compresa la tortura, nella loro colonia d'Algeria si rivelavano capaci di altrettanta ferocia nei confronti degli Arabi.

Nel 1958, ad Algeri, si tortura abitualmente, sistematicamente.

Atterriti dallo stupore, i francesi scoprono questa evidenza terribile: se niente vale a proteggere una nazione contro se stessa – né il suo passato, né le sue fedeltà, né le sue proprie leggi –, se bastano quindici anni per cambiare le vittime in carnefici, allora chi decide è l'occasione; basta l'occasione a trasformare la vittima in carnefice: qualsiasi uomo, in qualsiasi momento.

Sconfessata – a volte, del resto, senza molta energia – ma sistematicamente applicata dietro la facciata della legalità democratica, la tortura può definirsi una istituzione semi-clandestina. Ha forse le stesse cause dappertutto? No, probabilmente. E poi poco importa: qui

non si tratta di giudicare il nostro tempo; si tratta di guardare in faccia le cose nostre per cercare di capire che cosa è successo *a noi*, a noi francesi. [...]

In Algeria, il nostro esercito è schierato in tutto il territorio. Abbiamo per noi il numero, il denaro, le armi. Gli insorti non hanno nulla, salvo la fiducia e l'appoggio di una gran parte della popolazione. Siamo stati noi, nostro malgrado, a dare a questa guerra popolare attentati nelle città, imboscate nelle campagne; il FLN non ha scelto lui questa forma di attività, fa quello che può e basta. Il rapporto fra le sue forze e le nostre lo costringe ad attaccarci di sorpresa: invisibili, inafferrabili, inattese, devono colpire e scomparire, per non essere sterminate. Di qui il nostro malessere: lottiamo contro un avversario segreto, una mano lancia una bomba in una strada, una fucilata ferisce un nostro soldato, si accorre: non c'è più nessuno. Più tardi, nei dintorni, si troveranno dei musulmani che non hanno visto niente. Tutto è legato: la guerra popolare, guerra dei poveri contro i ricchi, è caratterizzata dallo stretto vincolo delle unità insurrezionali con la popolazione. Per l'esercito regolare e i poteri civili, questo nugolo di miserabili diventa il nemico quotidiano, innumerevole. Le truppe d'occupazione si preoccupano del mutismo che esse stesse hanno generato. Si indovina una inafferrabile volontà di silenzio, un segreto circolare, onnipresente. |

ricchi si sentono braccati in mezzo ai poveri che tacciono. Imbarazzate dalla loro stessa potenza, le «forze dell'ordine» non possono opporre nulla alle guerriglie, se non i rastrellamenti e le spedizioni punitive, nulla da opporre al terrorismo, se non il terrore. Qualche cosa è nascosto: in qualsiasi luogo e da tutti. Bisogna *farli parlare*. [...]

La tortura è una vana furia, nata dalla paura: si vuole strappare ad una bocca, in mezzo alle grida e ai rigurgiti di sangue, il segreto di *tutti*. Inutile violenza: che la

vittima parli o che muoia sotto le torture, l'innumerevole segreto è altrove, sempre altrove, fuori di portata. Il carnefice si trasforma in Sisifo. [...]

Se vogliamo mettere fine a queste immonde e lugubri crudeltà, salvare la Francia dalla vergogna e gli algerini dall'inferno, abbiamo un sol mezzo, sempre lo stesso, il solo che abbiamo mai avuto, il solo che avremo mai: aprire i negoziati, fare la pace.